

puntoacapo Editrice di Cristina Daglio
Via Vecchia Pozzolo 7B, 15060 Pasturana (AL)
Telefono: 0143-75043
P. IVA 02205710060

DOVE VA LA POESIA?
RIFLESSIONI SUL PRESENTE

www.puntoacapo-editrice.com
www.almanaccopunto.com
<https://www.facebook.com/puntoacapoEditrice.poesia>
Instagram: #puntoacapoeditrice

A margine dell'incontro
tenutosi il 30 settembre 2017 a Volpedo (AL)
nell'ambito dei lavori
della Biennale di poesia di Alessandria

a cura di Mauro Ferrari

Per ordinare i nostri libri
è possibile compilare il modulo alla pagina Acquisti:

www.puntoacapo-editrice.com
oppure scrivere a:
acquisti@puntoacapo-editrice.com

Contributi di

Sebastiano Aglieco, Gian Maria Annovi, Corrado Bagnoli, Luigi Cannillo, Roberto Chiapparoli, Manuel Cohen, Mauro Ferrari, Marco Marangoni, Mario Gerolamo Mossa, Franco Nasi, Carla Mussi, Guido Oldani, Giancarlo Pontigia, Alfredo Rienzi, Salvatore Ritrovato, Francesca Serragnoli, Emanuele Spano, Alberto Toni, Giuseppe Zoppelli

ISBN 978-88-6679-182-9

puntoacapo

piarci di schemi che non ci appartengono ma che percepiamo più “accettati”, sperando di suscitare spunti autentici di riflessione, davvero utili ad uno sguardo libero sulla poesia.

Franco Nasi
Poetria per piacere

“accettati”, sperando di suscitare spunti autentici di riflessione, davvero utili ad uno sguardo libero sulla poesia.

Poetry Please è un programma radiofonico della BBC, dedicato alla poesia, che va in onda ininterrottamente dal 1979. Una volta alla settimana, il sabato dalle 23.30 a mezzanotte, Roger McGough conduce la trasmissione durante la quale sono introdotti brevemente e letti testi poetici scelti dagli ascoltatori. È un programma dunque, in gran parte, organizzato in base alle richieste del pubblico raccolte durante la settimana. I curatori hanno così la possibilità di preparare la puntata cercando negli archivi della BBC le poesie lette, quando possibile, dagli stessi autori, oppure affidandone la lettura ad attori professionisti o a poeti ospiti. Il risultato è una trasmissione agile, piacevole da ascoltare, informativa e emotivamente intensa, che riportone, a due milioni di ascoltatori per puntata, poesie familiari, imparate a scuola, che si sanno a memoria, come capita con certe canzoni che si ascoltano e riascoltano per anni alla radio senza stancarsi. Nel programma si ascoltano tuttavia anche poesie poco conosciute, dimenticate o recentissime.

Faber&Faber, uno dei maggiori editori inglesi di poesia, rielaborando i dati dall’archivio delle richieste accumulate negli anni, ha pubblicato nel 2013 una corposa antologia di oltre 600 pagine che raccoglie le 350 poesie più richieste nel corso del tempo. I testi sono suddivisi per capitoli tematici: Infanzia, Vita, Scoperte, Amore, Stranezze, Nazione e folclore, Guerra, Morte, Preghiere, e coprono un ampio arco cronologico che va dal rinascimento di Thomas Wyatt, a William Shakespeare e John Milton, fino a nostri contemporanei come l’attuale *poet laureate* del Regno Unito Carol Ann Duffy, a Wendy Cope, Simon Armitage, Benjamin Zephaniah.

Roger McGough, nella prefazione al volume, sostiene che *Poetry Please* è un programma di successo perché è semplice:

Le poesie trasmesse sono le poesie che la gente vuole ascoltare. Un verso che si ricorda solo in parte dalla scuola, una poesia per un funerale, versi per un neonato o un vecchio amore: la poesia abita in noi e noi condividiamo il risparmio che ci offre. Momenti di crudo dolore e tristezza formano in parte ciò che siamo, così come la gioia e il rito. E il

riso. Sebbene il programma abbia come compito quello di diffondere molto seriamente notizie importanti sulla poesia, non ha mai paura anche di ridere di sé.¹

Il viaggio che si compie sfogliando questo ricco centone dei testi poetici più amati dagli inglesi è sorprendente, proprio perché sono imprevedibili le situazioni che la vita ci riserva e ugualmente inattesi i modi in cui la poesia riesce a raccontarcelle e a interpretarle. Ancora McGough sul programma radiofonico:

Poetry Please ... correge la banale nozione che vede la poesia come cosa esclusiva, del passato, o solo per quelli costretti dai loro maestri a mandare meccanicamente a memoria dei versi, al tempo dei riorchi in bianco e nero. La gente va avanti con la propria vita e la poesia tiene il passo: tutto lì. Niente di ciò che succede alla nostra specie è fuori dalla portata della poesia, e la poesia giustifica la propria esistenza con il trovarsi lì, ad ogni angolo della vita di ciascuno.²

All'inizio della antologia c'è un'ulteriore curiosa informazione derivata dall'elaborazione dei dati: l'elenco delle dieci poesie più richieste dagli ascoltatori nel corso degli anni. La più popolare (e un poco sorprende) è dell'americano Robert Frost (1874-1963), *Stopping by the Woods on a Snowy Evening*, seguita da testi di autori britannici e irlandesi: *How do I love thee?* di Elisabeth Barrett Browning (1806-1861), *Aldwyn* di Edward Thomas (1878-1917), *Fern Hill* di Dylan Thomas (1914-1963), *The Darkling Thrush* di Thomas Hardy (1840-1918), *Dover Beach* di Matthew Arnold (1822-1888), *Let me not to the marriage of true minds* di William Shakespeare (1564-1616), *The Listener* di Walter de La Mare (1873-1956), *Remember* di Christina Rossetti (1830-1894), *To His Coy Mistress* di Andrew Marvell (1621-1678). Si sono inserite le date per far notare che l'autore cronologicamente più vicino a noi è Frost, morto nel 1963, la cui poesia più amata dagli ascoltatori è del 1922. Se fra i 155 autori delle 350 poesie dell'antologia molti sono "poeti viventi", e discreta è anche la presenza di poetesse (una trentina), fra i primi dieci ci sono solo testi di autori da tempo scomparsi e tutti di lingua inglese. Fra i 155 inoltre solo uno non scrive le proprie poesie in inglese, ed è il greco Kostanti-

nos Kavafis. Insularità della cultura inglese? Aderenza conservatrice al canone scolastico nazionale? Certo, questi elementi emergono con chiarezza, anche se è ovvio che chi segue il programma alle 23.30 del sabato molto probabilmente non è un teen-ager e l'imprinting che la scuola impone alla formazione del gusto poetico di generazioni è dappertutto rilevante. Tuttavia il programma radiofonico e il libro rimangono un esempio che sarebbe interessante proporre anche in Italia, dove la poesia sembra più un'attività riservata a piccoli circoli chiusi di eletti o agli adepti dei concorsi poetici sparsi per tutta la penisola che non un modo condiviso di parlare della vita.

Senza un programma di lungo corso come *Poetry please*, e senza banche dati attendibili è difficile immaginare quali potrebbero essere le poesie o i poeti preferiti dagli italiani, anche se qualche ipotesi si può forse fare: Leopoldo, primo fra tutti? Ungaretti? Pascoli? Montale... Da anni dedico la prima parte del corso di letteratura, che cerco di insegnare in una laurea triennale di lingue straniere, a una riflessione sul canone letterario. In genere ho in aula un centinaio di studentesse e studenti di circa vent'anni. Chiedo loro di immaginare di essere dei selezionatori sportivi e di dover organizzare un piccolo torneo di basket, in cui i giocatori sono sostituiti da scrittori. Individualmente, devono scrivere le formazioni di nove quintetti base di altrettante squadre, in pratica nove *dream team* letterari: la prima squadra è formata da quelli che loro ritengono i migliori scrittori in prosa italiani nati prima del 1900, la seconda dagli scrittori in prosa italiani nati dopo il 1900, e la terza dai migliori scrittori in prosa del "resto del mondo". Chiedo loro poi di formare con lo stesso criterio gli altri quintetti selezionando questa volta poeti e drammaturghi. Gli studenti hanno a disposizione venti minuti; nel resto della lezione si confrontano le formazioni e si discutono i criteri adottati nella selezione. È un esercizio che serve a "rompere il ghiaccio", ma che può anche far rabbrividire perché ci si rende conto che molti studenti non conoscono nessun poeta nato dopo il 1900, che i romanzi letti sono Primo Levi, Italo Calvino, qualche volta Umberto Eco, che il teatro italiano per loro è Goldoni e Pirandello, raramente Ariosto e Machiavelli, pochissime volte Dario Fo, e che le scrittrici sono di fatto inesistenti. Ma ancor più rabbividente è il fatto che molti di loro non abbiano mai preso in mano un libro di poesie (neppure in formato ebook). Conoscono, certo, magari anche in successione cronologica

gica, i grandi poeti del romanticismo inglese: Blake, Wordsworth, Coleridge, Byron, Shelley, Keats; o i simbolisti francesi: Baudelaire, Verlaine, Rimbaud, Mallarmé, come delle specie di piccoli arcipelagi in un silenzioso mare di vuoto, a cui sono approdati per caso durante il viaggio delle superiori. Di questi autori conoscono alcune poesie, magari la vita o qualche aspetto della poetica. Ma raramente hanno letto davvero quelle poesie. Raramente nel loro percorso scolastico la poesia è stata affrontata *per piacere*, per il piacere che procurano le cose belle e profonde, che sanno dilettare e insegnare nello stesso tempo. La preoccupazione di molti insegnanti è spesso quella di fare conoscere agli studenti il pensiero di questo o quel poeta, la collocazione della sua poesia in questo o quel contesto storico culturale, ma non di fare ascoltare e sentire il suono del testo. L'ossessione di spiegare il testo, di verificarne la conoscenza neutralizza e annulla troppo spesso l'esperienza della fruizione estetica, inibendone l'uso. Per decidere di leggere una poesia in una situazione particolare quale un funerale o un matrimonio, come McGough dice che avviene nel mondo anglo-sassone, bisogna che della poesia si sia fatta esperienza, che in qualche momento della nostra vita la poesia sia stata qualcosa di più di un rebus da risolvere o di un mero pretesto per compilare un questionario di comprensione. C'è una poesia del poeta americano Billy Collins che uso spesso per cercare di distinguere gli studenti dall'ossessione della spiegazione e della nota a piè pagina. Scrive Collins nella poesia *Lo sfogo*:

C'è nessuno che voglia unirsi a me
nel lanciare alcuni sassi verso
quegli insegnanti che amano porre la domanda:
«Che cosa sta cercando di dire il poeta?»
come se Thomas Hardy e Emily Dickinson
si fossero sforzati ma alla fine avessero fallito:
disgraziati incapaci di parlare, che altro non erano,
con la penna in bocca a guardare fuori dalla finestra in attesa d'un idea.
Si, sembra che Whitman, Amy Lowell
e tutti gli altri potessero solo tentare e fallire,
ma noi nella classe di Inglese della terza ora della prof Parker

qui al Liceo di Springfield ce la faremo

con l'aiuto di questi questionari di comprensione
a dire quel che il povero poeta non riusciva a dire,
e faremo tutto questo prima
dell'orgia dell'insalata di uova e tonno nota come pranzo.

Stasera, tuttavia, io sono quello che cerca
di dire che cosa significa questa assenza,
noi due che dormiamo e ci svegliamo sotto due tetti diversi.
L'immagine di questo vaso di fiori recisi,

non del nostro giardino, non aiuta.
E lo stesso vale per quel piatto singolo,
la lampada solitaria, e il tempo là fuori che preme il volto
contro queste finestre nuove, la pioggia leggera e il gelo del mattino.
E allora lascerò che sia la prof Parker,
che sta picchiettando con un gesso la lavagna,
e i suoi studenti — alcuni con la mano alzata,
altri trasandati con i loro cappellini portati a rovescio —

a capire quel che sto cercando di dire
su questo posto in cui mi trovo
e di farlo prima che suoni la campanella di mezzogiorno
e sia sgominato il tornado di polpette di carne.³

Bisogna evitare di far coincidere l'esperienza della poesia con il lavoro di spiegazione. Bisogna piuttosto cercare di sollecitare gli studenti a comprendere, nella sua complessità, nella sua musicalità, nella sua ambiguità. Bisogna fare in modo che, come scrive McGough, «la poesia abiti» in loro. L'ossessione di spiegare «che cosa il poeta ha voluto dire» può farne perdere di vista la specificità e trasformarla in una semplice annotazione su un tema, su un'idea, su un sentimento. Mario Lavagetto, nella sua *Eutanasia della critica* racconta di quando assistette a una lezione universitaria in cui Ungaretti parlava di Leopardi. Scrive Lavagetto:

Molti anni fa, studente dell'ultimo anno di Liceo, andai

con alcuni compagni di classe a sentire una lezione di Ungaretti su Leopardi all'Università di Roma. Eravamo pieni di febbri aspettative e uscimmo sconcertati e delusi: il vecchio poeta aveva debuttato leggendo (meravigliosamente) *Alla luna*. Arrivato alla fine della sua lettura era rimasto in silenzio, con istrionica impensabilità, per qualche minuto, poi aveva borbottato: “È meraviglioso... non c'è niente, proprio niente da dire” e aveva letto e riletto ripetute volte il testo fino a quando il tempo della lezione fu completamente esaurito.⁴

La rilettura come esegeti del testo. La lettura ad alta voce, l'ascolto della musica, del ritmo nel senso più pregnante del termine (quindi non come metro ripetitivo e meccanico, ma come significanza del discorso) dovrebbero essere al centro dell'attenzione e della fruizione. Ma non basta: la musica e il testo dovrebbero essere al centro anche di un'attività produttiva, creativa degli studenti. Come la musica si impara suonando, così anche la poesia richiede un apprendistato minuzioso, fatto di ascolto e di produzione. Scrivere un sonetto non è facile, ma provare a farlo aiuta non poco poi a sentirlo e apprezzarlo in chi l'ha fatto bene. Scrivere un racconto mantenendo una forma chiusa, come avviene nelle narrazioni composte su un tempo di rap (ma anche nel metro dell'ottava aristotlesca) costringe ed educa al senso musicale: la metrica si impara anche così, ascoltando le composizioni dei cantautori, come ha mostrato in un bel libretto Matteo de Benedittis intitolato *Cantami o DJ*.⁵ O si impara traducendo, che tra tutti gli esercizi di interpretazione è quello che costringe di più a un corpo a corpo serrato e costruttivo con la complessità della propria lingua. Una volta imparate le regole e abituato l'orecchio all'ascolto dei ritmi dei versi, ci si può lasciare andare e trascurare le regole, rovesciarle, inventarne delle nuove: si può perfino provare a comporre seguendo il verso libero, che non è affatto più semplice di una forma chiusa, e che per essere ritmicamente efficace deve sapere come muoversi.

Spesso la poesia, soprattutto a scuola, è vista come una sorta di medicina da assumere, una parte del programma che si salterebbe volentieri, una cosa che non ci riguarda: una “materia scolastica”. Il filosofo e pedagogista John Dewey ricorda con un aneddoto non invecchiato quanto

to devastante possa essere un nodo distaccato e tutto libresco di educare. Scriveva Dewey un secolo fa:

Quando io, anni addietro, mi recai a visitare la scuola di Moline, il provveditore agli studi mi raccontò che ogni anno essi trovavano molti ragazzi sorpresi di venire a sapere che il fiume Mississippi del libro di testo avesse a che vedere col corso d'acqua che scorreva nelle vicinanze delle loro case. Siccome la geografia è semplicemente materia scolastica, è più o meno fonte di meraviglia per molti ragazzi scoprire che essa non è in fondo che una più formale e più definita formulazione dei fatti che si vedono, si sentono e si toccano tutti i giorni.⁶

Forse è questo che si deve imparare e poi, eventualmente, provare a insegnare prima di tutto. Insegnare che la poesia è una cosa che ci riguarda, che ri-guarda le nostre vite, come sottolinea McGough nel suo programma radiofonico.

Poetry Please in inglese ha l'intonazione e il valore di una richiesta: “datemi un po' di poesia, per favore”. In italiano, senza forzare troppo possiamo tradurre con l'ottativo “Per piacere, poesia”, oppure, restando più aderenti alla disposizione delle parole originali possiamo dire: “Poesia per piacere”, nel senso ambiguo di “poesia per favore” o “poesia per il piacere” di ascoltarla, con il senso dell'uditivo, con la sua musicalità e il suo ritmo, o “poesia per il piacere” di sentirla, con il cuore e la mente.

Note

¹ Roger McGough, *Foreword*, in *Poetry Please, The Nation's Best-Loved Poems*, London, Faber & Faber, 2013, p. XIX.

² Ivi, p. XXXI.

³ Billy Collins, *Balistic*, tr. it. F. Nasi, Roma, Fazi, 2011, pp. 139, 141.

⁴ Mario Lavagetto, *Educazione della critica*, Torino, Einaudi, 2005.

⁵ Matteo de Benedittis, *Cantami o DJ*, Milano, Kowalski, 2009.

⁶ John Dewey, *Scuola e società*, tr. it. E. Codignola, L. Borghi, Firenze, La Nuova Italia, 1982, pp. 48-49.

INDICE

DOVE VA LA POESIA? RIFLESSIONI SUL PRESENTE

Mauro Ferrari <i>A mo' di Introduzione. Appunti sull'eclissi della poesia (anche a scuola)</i> ...	7
Sebastiano Aglieco <i>Contro la metacritica</i>	14
Gian Maria Annovi <i>"La poesia sei tu": sulla funzione della fragilità</i>	21
Corrado Bagnoli <i>Dove va la poesia?</i>	27
Luigi Cannillo <i>Supertrade, sentieri e cul de sac</i> <i>Percorsi attuali di poesia e prospettive</i>	34
Roberto Chiapparoli <i>Dialogo con il realismo terminale</i>	39
Manuel Cohen <i>Eunostar Milano-Roma.</i> <i>Rapido excursus della deriva: scuola, web, social, editoria delle major</i>	46
Marco Marangoni <i>Poesia e anti poesia, dall' "età dell'ansia" all' "età dell'inconsistenza"</i>	53
Mario Gerolamo Mossa <i>Dal poeta-cantautore al cantautore-poeta: storia di una contraddizione necessaria</i>	71

CRINALI

Carla Mussi <i>Dove va la poesia</i>	78
Franco Nasi <i>Poesia per piacere</i>	81
Guido Oldani <i>Nello specchio del Realismo terminale</i>	88
Giancarlo Pontiggia <i>Dove va la poesia</i> (Quaiche appunto)	90
Alfredo Rienzi <i>Dove va la poesia. I.A.?</i>	93
Salvatore Ritrovato <i>Il "Quarto stato" della poesia</i>	98
Francesca Serragnoli <i>Chi mi difenderà dal tuo bel volto? (Michelangelo Buonarroti)</i>	106
Emanuele Spano <i>Dove va la poesia oggi?</i>	114
Alberto Toni <i>Poesia e critica</i>	117
Giuseppe Zoppelli <i>Dove va la poesia? La poesia va verso l'altro</i>	121

CRINALI

Collana di sagistica diretta da Alessandro Carrera, Un. Houston (Texas)
Comitato Scientifico:
Ernesto Livorni, Un. of Wisconsin
Massimo Lollini, Un. of Oregon, Eugene
Luca Somigli, Victoria College, Toronto

1. Mauro Ferrari, *Cinità della poesia*, pp. 176, € 16,00 ISBN 978-88-96020-08-1
2. Massimo Morasso, *La furia per la parola nella poesia tedesca degli ultimi due secoli*, pp. 96, € 11,00 ISBN 978-88-96020-16-6
3. Salvatore Ritrovato, *La differenza della poesia*, pp. 96, € 11,00 ISBN 978-88-96020-36-4
4. Robin Pickering-Fazzi, *Donne in terza pagina. Racconti di scrittrici italiane 1925-1942*, pp. 144, € 14,00 ISBN 978-88-9602019-51-7
5. Marco Merlin, *Oltre il varo. Occasioni luciane*, pp. 200, € 18,00 ISBN 978-88-960209-83-8
6. Giovanna Summerfield (a cura di), *Le stiliane: così sono se vi paro*, pp. 160, € 15,00 ISBN 978-88-960209-84-5
7. Massimo Verdicchio, *Legger Dante Leggere. Allegoria e Ironia nella Commedia di Dante*, pp. 200, € 18,00, ISBN 978-88-6679-146-1 (ISSN 2282-412X)
8. Giuseppe Zoppelli, *L'utopia della poesia*, pp. 112, € 12,00 ISBN 978-88-6679-047-1 (ISSN 2282-412X)
9. Massimo Verdicchio, *La poesia del Paradiso di Dante*, pp. 168, € 17,00 ISBN 978-88-6679-063-1 (ISSN 2282-412X)
10. A.A.V.V., *La memoria delle canzoni. Popular music e identità italiana*, a cura di Alessandro Carrera, pp. 268, € 20,00 ISBN 978-88-6679-083-9
11. Salvatore Ritrovato, *La differenza della poesia*, II edizione riveduta e ampliata, pp. 146, € 18,00 ISBN 978-88-6679-104-1
12. Giuseppe Zoppelli, *Una stretta di mano. Lirica e nuova soggettività*, pp. 128, € 15,00 ISBN 978-88-6679-117-1
13. AA.VV. *Dove va la poesia? Riflessioni sul presente*, a cura di Mauro Ferrari. Contributi di Sebastiano Aglieco, Gian Maria Annovi, Corrado Bagnoli, Luigi Cannillo, Roberto Chiappari, Manuel Cohen, Mauro Ferrari, Marco Marangoni, Mario Gerolamo Mossa, Franco Nasi, Carla Mussi, Guido Oldani, Alfredo Renzi, Salvatore Ritrovato, Francesca Serragnoli, Emanuele Spano, Alberto Toni, Giuseppe Zoppelli. Pp. 136, € 15,00. ISBN 978-88-6679-182-9